

LES TABLEAUX DU MAL. STORIA DI UNA MOSTRA

Due secoli fa a Parigi nacque uno dei più grandi poeti francesi, al bivio tra il Romanticismo, il movimento del Parnassianismo e il Simbolismo. Marcato dalle sue esperienze personali, *Charles Baudelaire* (1821/67), fece della sua vita una rivolta, un continuo esilio per allontanare le restrizioni della sua condizione di vita, per fuggire dall'inquietudine e dalla noia che generò dentro di lui il conflitto tra il cuore e la ragione, il sogno della purezza e il tormento del peccato, il bisogno dell'assoluto e il senso del superfluo di ogni cosa. Nella sintesi tra le tendenze classiche e romantiche, *Baudelaire* fondò le basi della poesia moderna e andò anche oltre, poiché la sua opera, varia e composita, tra versi e prosa, critica d'arte, traduzione letteraria e appunti personali, si rivela del tutto contemporanea.



Ritratto di *Charles Baudelaire*

Per tenere viva la sua memoria, *Design for Everyday Life*, dopo la mostra dedicata a *Vian* e prima ancora di quella su *Dostoevskij*, ha progettato un mese di eventi a giugno 2021 in occasione del Festival Internazionale della Poesia «Parole Spalancate» a Genova, anche se l'estate non è mai stata la stagione prediletta di *Baudelaire*. La percezione del personaggio è piuttosto legata all'autunno, al crepuscolo, alla malinconia.

Rievocare *Baudelaire* è un'impresa ardua, soprattutto trasferire il paradigma narrativo così stratificato su piano artistico. Significa giocare con il rebus «Les Fleurs du Mal», per fare nascere un racconto ramificato in meandri semiotici, in atmosfere che confluiscono nella rivelazione quanto una poesia possa «far vedere» e una immagine «raccontare e affermare». Dalla raccolta dei ricordi di un uomo incompreso nasce un mosaico artistico dal nome «Les Tableaux du Mal », una struttura flessibile che invita a diverse finalità interpretative, sorrette dalle discipline interpellate nella realizzazione delle opere. Le tecniche variano dalla poesia visiva alla pittura, dall'installazione site-specific, alla fotografia alla composizione digitale e al ricamo. Non ci sono opere scultoree, perché *Baudelaire* considera la scultura «annoiosa» (Pourquoi la sculpture est ennuyeuse, Salon de 1846) Su piano tematico le opere si misurano con il disagio della vita urbana ai tempi dell'industrializzazione, lo spleen e la noia, lo spirito del decadentismo, gli amori travolgenti, le patologie nevrotiche, la solitudine, l'angoscia e la morte.



Roberto Carloni e Sonia Patruno, 2021

Questo mosaico è l'opera collettiva di un gruppo ormai consolidato di artisti che precedentemente si sono immedesimati nel complesso case-study di un altro scrittore francese della prima parte del Novecento, l'eccentrico *Boris Vian*. Si sono fatti guidare dalla curatrice, nel tempo

all'inverso, in questo nuovo cantiere poetico con partecipazione empatica e molta curiosità. Ogni volta quando ci confrontiamo con la memoria, il nostro compito è di scoprire gli aspetti meno conosciuti di un artista e di fare comprendere e apprezzare la sua opera da chi non ne ha avuto l'occasione. L'approfondimento, gli studi di variegati materiali di ricerca, la lettura delle poesie, hanno favorito la realizzazione di opere d'arte molto divergenti che ci invitano, rispettando le contraddizioni di *Baudelaire* come una regola fissa, a condividere il suo percorso esistenziale, le passioni e le follie, gli scandali, le querele, gli intrighi, i rimpianti, la sofferenza, e naturalmente la sua Parigi, in una intrigante mostra-racconto per immagini per davvero non banale. Come abbiamo visto, l'arte e la letteratura hanno stabilito un rapporto che rifiuta e determina contemporaneamente le frontiere tra la parola e l'immagine, indagando anche la questione: dove arriva l'arte e la poesia no e viceversa.



Dania Marchesi e Claire Jeanine Satin in un allestimento all'ex-Auditorium Manifattura Tabacchi, Genova, 2021

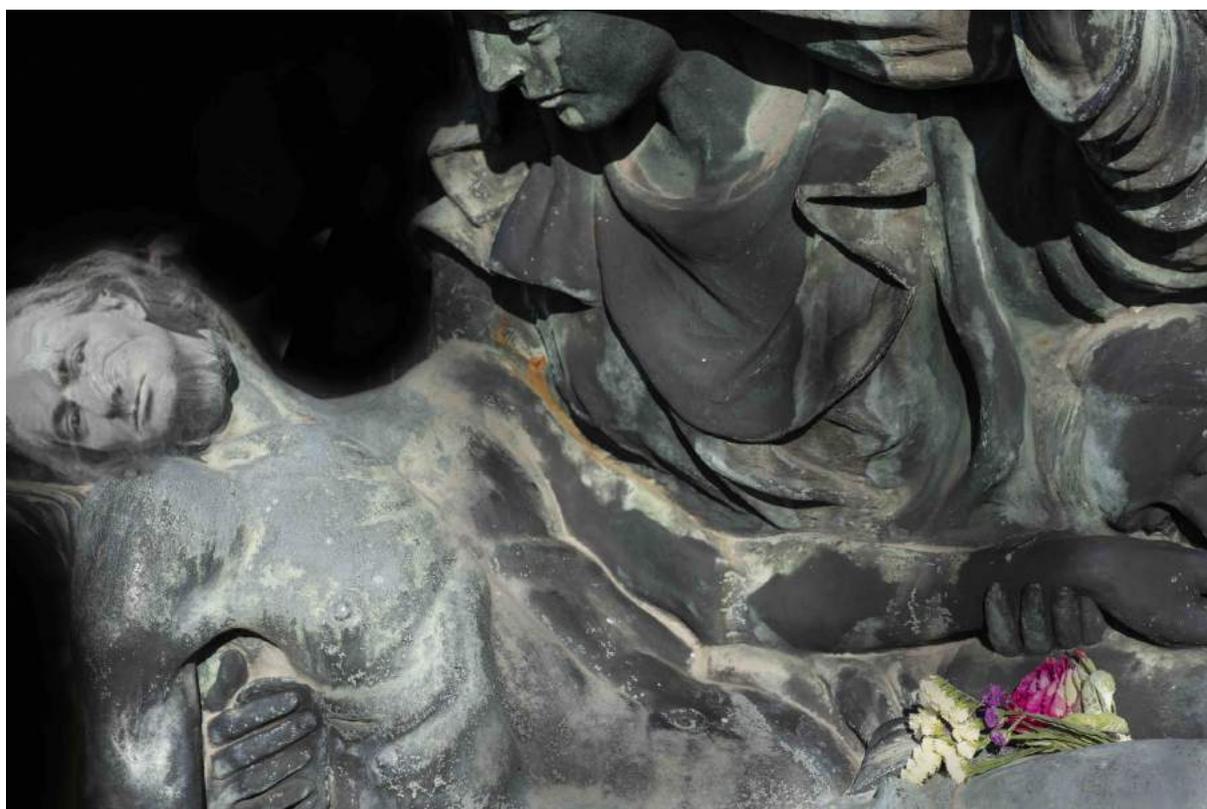
Bisogna ammettere che *Baudelaire* non apprezzi molto la fotografia. La considera una «cosa moderna detestabile» che fa perdere l'Ideale. Nel 1859 il Salon a Parigi fu palcoscenico di una sua feroce polemica contro la fotografia, ma come spesso nelle vicende Baudelairiane, era un fatto provocatore. Facendo il moralista e l'osservatore degli errori dei suoi tempi, non criticava il genere di fotografia proposto dal già affermato *Felix Nadar*, come i ritratti sensibili degli amici, dei suoi frequentatori, ma i piccoli borghesi innamorati della loro effigie. Nel 1865 *Baudelaire* scrisse a sua madre a Honfleur, facendo cenno all'idea di un incontro a Parigi per farsi fare un ritratto da *Nadar*. Pensava ad una fotografia con linee addolcite, come un disegno, non ad una riproduzione dell'immagine reale. In effetti, *Baudelaire* è troppo esteta, sensibile e intelligente per rifiutare tutta l'arte fotografica, avendo appreso molto dal suo amico e avversario *Nadar* che era per lo più un appassionato di palloni aerostatici.



Atelier di *Felix Nadar* a Parigi. Accanto il fotografo in un pallone aerostatico

Oltre *Baudelaire*, i fratelli *Nadar*, *Felix* e *Adrien*, avevano una clientela molto selezionata come *Théophile Gautier*, *Alexandre Dumas*, *George*

Sand e Sarah Bernhardt. Nadar e Baudelaire sono coetanei, il primo nato nel 1820, il secondo nell'anno successivo. *Nadar* fece sentire tutti gli amici al loro agio, li coinvolgeva in piccole conversazioni per ottenere delle pose naturali. *Baudelaire* è molto fotogenico, come testimoniano i quindici ritratti ancora esistenti che lo rappresentano sempre in maniera perfetta. Spesso si allude ad una certa tensione tra i due artisti, ad un rapporto ambiguo che viene smentito in «Charles Baudelaire, intime», un libro di ricordi che *Nadar* gli consacrò, mostrando il supporto e il grande affetto per l'amico. Il fotografo gli fece visita quando era già recluso in una casa di salute, fu uno dei pochi ad assistere al suo funerale al Cimitero di Montparnasse il 2 settembre 1867, accanto a *Edouard Manet* che dipinse il corteo funebre mentre sfilava ai piedi della collina Butte Mouffetard.



Gian Luigi Suman, Baudelaire e la Morte, composizione digitale, 2021

Sullo sfondo di questi scenari ha preso corpo l'idea di creare una mostra fotografica delle riproduzioni delle opere ispirate alla lirica maggiore di *Baudelaire*, «Les Fleurs du Mal». La scelta del medium della fotografia come riproduzione offre la possibilità di fare girare una mostra in vari luoghi, senza scontrarsi con le difficoltà della logistica, considerando la

scarsa disponibilità degli spazi in biblioteche e istituti di cultura nei tempi di una pandemia. «Les Fleurs du Mal», la prima versione della famosa raccolta composta di «Spleen et Idéal, Les Fleurs du Mal, Révolte, Le Vin, La Mort» fu pubblicata da *Baudelaire* a giugno 1859 e sequestrata in agosto per la sua presunta immoralità. All'autore fu intentato un processo per oltraggio alla morale pubblica. Il pubblico ministero comminò a una pena pecuniaria e ordinò la soppressione di sei componimenti, che furono riabilitati solo nel 1949.



Copertine di alcune edizioni de "Les Fleurs du Mal"

Dopo lo scandalo, *Baudelaire* continuò a pubblicare sulle riviste testi critici e traduzioni di *Poe* e nel 1861 nacque la seconda edizione con una diversa divisione in 6 sezioni, con l'inserimento di «Tableaux Parisiens» e le sue riflessioni in merito alla città e alla vita urbana ai tempi di *Hausmann* che su incarico di *Napoleone III* doveva trasformare Parigi attraverso «più aria, coesione e bellezza». Per *Baudelaire* invece la grande capitale è il teatro di una condanna: il prototipo del cittadino moderno crolla sotto il peso della sfortuna, della disgrazia e del brutto. Egli vive la città e la propria amarezza con solitudine e introversione: emozioni pure e intense di essere dissociato. «Lo spleen» è il male esistenziale e fisico assieme, in esso si fondono la noia, l'angoscia e i turbamenti profondi del poeta. Per *Baudelaire* il centro da cui si irradia l'angoscia è proprio la città moderna con la sua folla rumorosa, con l'alienazione metropolitana. E' un rapporto di amore e odio che *Baudelaire* intrattiene con la sua città natale e che possiamo seguire nei diciotto componimenti che mettono a nudo l'anima della città.

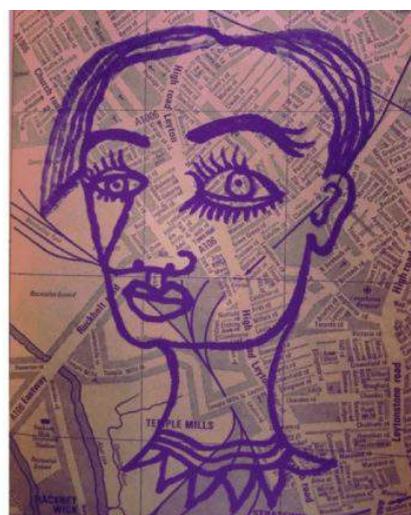


Parigi ai tempi della modernizzazione su progetto di
George-Eugene Haussmann



Questo tema attualissimo della «disforia urbana» lo incontriamo nelle fotografie delle artiste iraniane *Movarid Ghasemie Gelareh Goudarzy* e della londinese *Joanne Morgan*. Affine al disagio di *Baudelaire* nei confronti delle forme di vita in una città «enorme e ipertrofica», oscillando tra moltitudine e solitudine, le artiste appena menzionate esprimono l'alienazione umana in un contesto completamente deformato, sia su livello architettonico, sociale, culturale ed ecologico. *Ghasemi* e *Goudarzy* vivono a Teheran, una delle metropoli più estese al mondo, con un tasso d'inquinamento spaventoso, mentre *Morgan* abita a Londra dove gli alberi notoriamente devono fare spazio allo scavo per le nuove metropolitane e chi difende gli alberi, rischia magari la prigione. Come set per le loro installazioni il Duo iraniano ha scelto un cantiere abbandonato di Teheran, tra rovine di cemento e finestre spalancate, dimora degli spiriti d'aria.

Attivista per i diritti umani e ambientalista, acuta osservatrice della vita metropolitana, *Morgan*, nella sua opera, fa riferimento alla prosa poetica «Le Peintre de la vie moderne» di *Baudelaire* del 1863. Artista della vita come artista per vocazione, le pratiche creative di Joanne Morgan si basano sulla ricerca di *trouvaille* casuali, quando cammina per la città, da tipica *flâneuse* Benjaminiana. In risposta all'analisi di *Baudelaire* in merito al cambiamento nevrotico urbano, *Morgan* disegna il volto di una ragazza di Temple Mills sul supporto di una mappa stradale di Londra, denunciando la perdita dei valori etici e del graduale deterioramento delle condizioni di vita in un presente impoverito.



Morvarid Ghasemi e Gelareh Goudarzy, Installazione site specific, 2021.
Joanne Morgan, *The Lady from Temple Mills*, disegno sulla pagina di uno stradario.

Il malessere urbano percepito da *Baudelaire* torna anche nella ricerca dell'artista ungherese *Erzsebet Palasti* sotto l'aspetto della solitudine. Figure storte sembrano smarrite sullo sfondo blu grigio di un cielo ricomposto dopo il disastro, ma senza paracadute per salvare gli superstiti. Gli esseri umani isolati in piccole celle che non si sfioriscono, sono colpiti da un nuovo male dell'era dell'informazione: il bisogno di sentirsi ininterrottamente in connessione in una strana rete di collegamenti ed interazioni. Abbiamo anestetizzato la nostra voce interiore, sostituendola con una fuga verso l'esterno. Come *Baudelaire* alla sua epoca, *Palasti* si fa testimone di un processo storico che è sinonimo del disincanto. Il malessere espresso da *Palasti* si racchiude in un concetto simile: ci rimaniamo vicini e allo stesso tempo lontani, sempre in attesa di un evento catartico che non accade mai se non parte da noi stessi.



*Erzsebet Palasti, Il Villaggio del Mattino. Acrilico su tela.
Costellazione del giorno. Tecnica mista, 2019.*

Fin dagli albori dell'umanità l'artista - nelle sue tante espressioni - è stato consapevole della propria diversità e della sua immagine piuttosto elitaria che lo allontana da una società mediocre e poco colta. Disgustato dal mondo, *Baudelaire* dedica una poesia al suo simile, l'albatro, che in volo sembra il re dell'aria, una creatura meravigliosa dalle grandi ali che il poeta descrive come « Il Principe delle Nuvole e delle Tempeste ». L'appartenenza dell'albatro è ad un mondo elevato, distante da tutto ciò che avviene sulla terra. Deve mantenere la distanza per salvarsi dalla crudeltà della gente che cresce come un mostro dall'ignoranza. La solitudine elitaria dell'albatro ha ispirato la fotografa genovese *Dania Marchesi* e l'artista austriaco *Andreas Mares* alla realizzazione delle loro proposte. Durante un soggiorno nell'Islanda del Sud Marchesi ha avuto la fortuna di incontrare la natura in un momento straordinario. Questa coincidenza le ha permesso di fermare con la sua fotocamera quel paesaggio quasi gotico, fatto di scogliere bianche e nere per natura che forma una barriera naturale dove le onde s'infrangono. Amica dei poeti e degli artisti, la natura si presta ad accompagnare i versi di *Baudelaire* la cui parabola tornerà più tardi in una variante scritta da *Alda Merini*: « Nonostante le ali tagliate, distesa per terra, io canto ora per te ». Anche *Andreas Mares* videomaker, regista e performer, conosce bene la caduta libera, avendo attraversato il deserto delle esperienze di vita estrema per ampliare il raggio della propria arte. Egli ha vissuto periodi di vita dissacrante alla ricerca di se stesso, in sintonia con *Baudelaire* e con i poeti maledetti che hanno praticato una vita autodistruttiva.



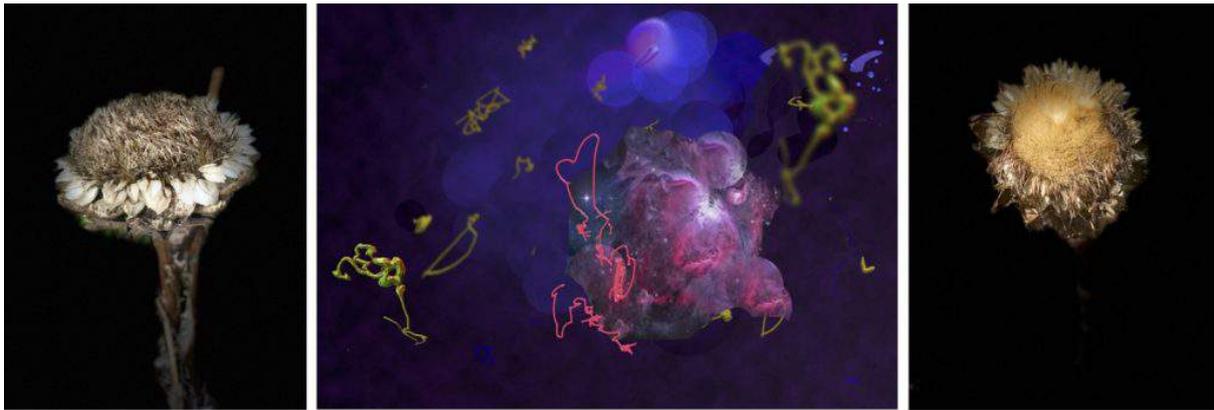
Andreas Mares, Albatross, 2021 e Dania Marchesi, Le Poète, prince des nuées et des tempêtes, fotografia digitale, 2018

Secondo canoni diversi *Marisa Tomicelli* non si ferma in mondi che la rattristano. La poetessa e artista veronese esplora il concetto filosofico della bellezza in Baudelaire che ne offre molte definizioni diverse. Già il titolo della raccolta «I fiori del Male» è un ossimoro che fa corrispondere ai fiori la bellezza dell'arte e al male la corruzione e il degrado della società. *Tomicelli*, insieme a *Malgoscia Mitka*, fotografa di origini polacche, è l'artefice della poesia visiva che riconduce ad un verso de «Inno alla Bellezza»: vieni dal ciel profondo o l'abisso t'esprime, infernale e divino. L'italoargentina *Silvia Bibbo* invece esercita l'arte dell'insinuazione. Abituata alle pratiche del disegno dal vivo, l'artista utilizza la tecnica mista che incarna una bellezza piena di contrasti, così come essa viene percepita e vissuta realmente, in particolare dagli uomini ai tempi di Baudelaire ormai usciti dagli schemi della morale convenzionale. La tensione tra il cielo e l'inferno le è familiare, ma dentro di lei esiste un altro mondo che la salva dall'abisso, un mondo saldamente ancorato all'arte e soprattutto al disegno, delle pratiche creative che lei ha coltivato da maestri importanti. Il disegno delicato con biro su carta di *Roberto Carloni* sembra una estensione del mondo di *Bibbo*. L'artista romano è intricato da una dama eterea creola delle Isole Mauritius che Baudelaire ha immortalato in una poesia, quintessenza di eleganza e raffinatezza, *Emmelina Autard de Bragard*. Il poeta la descrive così: «sotto un baldacchino / d'alberi purpurei / le palme da cui piove sugli occhi la pigrizia / una signora creola dagli incanti sconosciuti» Questo breve soggiorno mauriziano diede inizio a diversi richiami poetici del mondo esotico dove Baudelaire restò incantato dalla meraviglia della vegetazione, soprattutto dell'Orto Botanico, e dalle visioni cromatiche che non hanno niente a che vedere con il grigiore di Parigi e con la sua melanconia.



Marisa Tumicelli con Malgoscia Mitka, Inno alla Bellezza. Silvia Bibbo, Il Fiore, Roberto Carloni, Evanescence, 2021

Non mancano nel gruppo i cultori dei fiori drammatici come l'architetto e artista israeliano *Uri De Beer* e il veneto *Francesco Geronazzo* trapiantato nell'Australia Occidentale. Negli scritti di Baudelaire che *De Beer* conosce bene, la vita ci presenta costantemente il volto della morte, sotto la forma dell'incontro con la vecchiaia, dell'azione divorante del tempo, della malattia, del passaggio da una stagione all'altra, della notte. L'opera di *De Beer* è la perfetta radiografia di un organismo invaso da cellule impazzite, da ammassi cancerogeni che lentamente consumano la vita. Lo studio dei frattali e della composizione digitale lo hanno condotto ad adoperare la tecnologia all'Avanguardia per narrare il mondo, la sua genesi e la sua distruzione, collegando elementi provenienti dall'Ebraismo con la bioscienza e con l'astrofisica. Già docente di tecniche incisive all'Accademia di Belle Arti di Bologna e ricercatore nel campo della morfologia vegetale, *Geronazzo* propone una monotopia che declina l'immagine di un carciofo tra luce e ombra. Erroneamente considerato un frutto, il carciofo è invece un fiore molto antico, della specie del cardo, appartenendo alla famiglia dei fiori compositi. Il carciofo è già presente nei trattati di botanica del Cinquecento, simbolo esotico della stravaganza con certe doti afrodisiache, infondendo una grande gioia di vita a chi abbia voglia di scoprirla. Per un artista come *Geronazzo* che studia appassionatamente l'universo vegetale per trasformarlo, nella rappresentazione, in una sintesi astratta, il compito di raccontare Baudelaire sembra tutt'altro che triviale.



Francesco Geronazzo, Tra luce e ombra e Uri De Beer, The Flowers of Evil, 2021

L'italotedesca *Marilena Faraci* attinge ai «Fiori del Male» dal campo della psicoterapia, il suo mondo professionale. Le astrazioni liriche informali della *Faraci* si esprimono come forme circolari in corrispondenza con l'essere bloccato di *Baudelaire* nelle sue patologie, frammenti sparsi della sua anima che non riescono a congiungersi. Scontrandosi con il concetto della morte, il poeta viola le regole della vita stessa, una vita estrema ridotta alla noia, a passioni distruttive, allo sballo, all'alcool, alle droghe. Un contributo innovativo per la sua tecnica è quello della designer milanese *Silvia Zambarbieri*. Il suo è un «Fiore del Male» ricamato con filo di lana su tessuto, la cui interpretazione avviene in chiave gotica, come se nello spirito di *Baudelaire*, volesse «scuotere i ricordi, anche quelli della morte». Il colore scuro dei petali profuma di mistero, racchiude pericoli che si arrampicano, quasi invisibili, attorno al gambo. Chiunque la colga, cieco dall'inganno, paga con l'anima.



Marilena Faraci, I Fiori del Male e Silvia Zambarbieri, Il Fiore del Male, 2021

Nei confronti delle donne *Baudelaire* genera spesso la reputazione di un misogino, avendo formulato dei commenti feroci sul loro conto. Tuttavia egli esprime l'amore per le donne come gusto di vita, fascinazione della bellezza e sogno impossibile di un mondo più felice, come nelle poesie dedicate alle donne amate, *Jeanne Duval*, *Madame Sabatier*, *Marie Daubrun*. Il lavoro fotografico di *Antonio Di Pace*, mentore e coordinatore dello storico gruppo di fotografi genovesi *FotoPoesia* entra nel ciclo poetico che *Baudelaire* ha riservato alla sua Musa principale. Il serpente invocato dal poeta è la metafora della folta capigliatura della *Vénus Noire*, incarnazione massima del gusto dell'esotico vissuto dallo stesso *Baudelaire*. «Et ton corps se penche et s'allonge comme un fin vaisseau / S'inclina e si tende il tuo corpo come un agile vascello ...»

E' un ballo lento e sensuale delle parole che il fotografo riesce a catturare con uno scatto tra luce, ombra e i fiori del male tatuati sul corpo femminile. Nel collage fotografico dell'artista e poeta genovese *Carlo Accerboni* i due amanti non si guardano, facendo intuire l'ambiguità del loro rapporto, le note dei dissapori, le congetture, l'angoscia, l'abbandono. Nella caratteristica del suo stile che emerge dal patrimonio di archivi enciclopedici della storia dell'arte, *Accerboni* unisce un dipinto di *Jeanne Duval* realizzato da *Edouard Manet* nel 1862, con un ritratto fotografico di *Baudelaire* firmato *Nadar*. Come d'abitudine, egli accompagna ogni lavoro fotografico con un verso. Non esita di rispondere a *Baudelaire*: «Anche la rosa presto si perde, nella terra scura i suoi petali. Sparge la memoria che non dura».



Antonio Di Pace, *Il Serpente* e *Carlo Accerboni*, *Il Maestro e la Musa*, 2021

L'artista e poeta veronese *Serena Vestene* declina la tecnica dello storico calligramma per ripresentarlo in una versione molto originale. I

suoi versi liberi si fanno segno, mentre il fiore riveste la dimensione del pensiero Baudelaireano. In un'aiuola celeste che progredisce verso un verde di erba il suo fiore si fa portavoce di una preghiera.



Serena Vestene, Tra i Fiori, dipinto, tecnica mista su legno, 2021

Andando indietro nel tempo, l'artista siciliana *Enza Lomonaco* si ricorda di aver incontrato *Baudelaire* per la prima volta al liceo. In uno dei suoi testi, «Paradisi artificiali», un'opera saggistica del 1861, il poeta ci parla della dipendenza dell'uomo da sostanze stupefacenti quali hashish, oppio e vino. L'incontro immaginario tra il poeta e l'artista è una collisione di mondi distanti. Il genere di pittura di *Enza Lomonaco* deriva da una ispirazione naturale senza preconcetti culturali che deformano la sua spontaneità. Nella sua visione l'amore è un altro surrogato di droga di cui *Baudelaire* non è stato in grado di liberarsi. Così lei realizza un dipinto nei colori prediletti, sfumature di blu marino e blu celeste in cui traspare la suggestione di una grande forza femminile. Una forza tale da influenzare non solo il lavoro di *Baudelaire*, ma anche il suo processo interiore. «L'oppio dell'amore» si fa portavoce di quella ambiguità tra il piacere e il gusto del peccato, tra il corpo e la mente, tra l'anima e la sensualità, la bellezza carnale e quella spirituale che nella sua poetica sono strettamente legate. I gambi del papavero, come le barre davanti ad una finestra, rendono impossibile una loro benefica fusione. Una storia diversa è quella di *Erzsebet Palasti* ispirata da una poesia di *Baudelaire* paragonando l'amore e la rosa: «L'amore è una rosa, ogni petalo è un'illusione, ogni spina una realtà» La sua opera si aggiunge al consistente corpus che riflette la nostra ossessione della rosa e le sue implicite contraddizioni: bella eppure pericolosa, romantica e lugubre, riservata e passionale, lussuosa e decadente. Nella mitologia romana la rosa era attribuita a Venere, la dea dell'amore, nel Cristianesimo invece al martirio. La rosa metafisica di *Palasti* nasconde l'insieme delle qualità dietro l'apparenza.



Enza Lomonaco. *Oppio d'Amore*, e Erzsebet Palasti, *La Rosa metafisica*. 2021

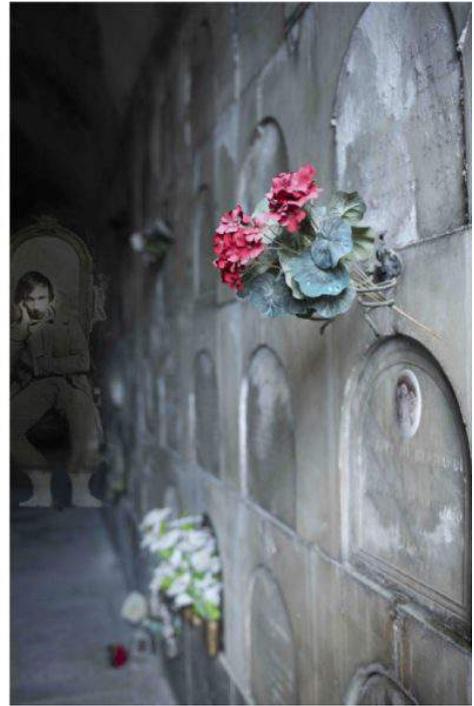
In *Baudelaire* la bellezza è ripetutamente associata a immagini di morte, d'inferno, di abisso. Nella morte egli non ricerca un porto sicuro ma bensì un luogo, Cielo o Inferno non fa alcuna differenza, che potrebbe finalmente liberarlo dalla monotonia e dalla noia, quel mostro che *Baudelaire* ha combattuto tutta la vita, ricercando quella bellezza eterna che la sua arte e le sue poesie ci hanno lasciato. Osservando la tradizione della poesia francese nel corso dei secoli, la morte ha ispirato generazioni di poeti ad indagare il senso della morte e a disegnare il proprio destino con l'impronta di una scomparsa prematura. Questo è anche il caso dell'inglese *Edgar Allan Poe* che sentiva l'atmosfera dell'al-di-là nel suo presente. Traducendo le poesie di *Poe*, *Charles Baudelaire* intuisce la sua predestinazione della morte che lo conduce a riflettere sul proprio destino – con le sue parole permeate da una scia funesta. «Oggi la morte, e tutto il lessico a essa associato, è un tema temuto e ormai censurato dalla società, nonostante il bisogno urgente di affrontare il capitolo della finitudine e di riappropriarsi di questo argomento per la propria presa di coscienza» Per dirla con *Michel Foucault*, si tratta di un'espulsione della morte dall'orizzonte presuntuosamente euforico dell'esistenza. L'orizzonte dell'eterno presente in cui siamo collocati nella nostra vita senza età, senza ingressi e senza uscite nelle fasi di passaggio di un'esistenza che vorremmo fosse lineare e levigata, è apparentemente salvo. *Silvia Patruno*, membro del gruppo

FotoPoesia Genova, sceglie una via alternativa. Per la sua foto ambientata al Cimitero Monumentale di Staglieno a Genova nel centosettantesimo anno dalla progettazione, la fotografa riporta, con grande ironia, la citazione di un film diretto da Robert Zemeckis del 1992. «Death becomes her» che ha luogo a Beverly Hills, è una commedia nera sull'illusione dell'eterna giovinezza. Finché non toccherà a noi.



Sonia Patruno, La morte ti rende bella e Mario Pepe, L'Isola dei Morti, 2021

Il dipinto «L'Isola dei Morti / Die Toteninsel» del pittore simbolista *Arnold Böcklin* e la sua atmosfera mistica hanno ispirato *Mario Pepe* ad un'opera di pittura digitale che unisce, nel suo consueto stile, frammenti di realtà diverse. Sullo sfondo sorge un'isola simile ad una fortezza, con una foresta gotica di cipressi, come in molti campi santi, e con sepolcri scavati nella roccia. Una barca a remi attraversa le acque per accompagnare il defunto nel suo ultimo viaggio. Entrambi i mondi, nelle loro citazioni, riconducono a *Baudelaire*, creando un tessuto associativo che caratterizza il metodo colto di progettazione del biofisico appassionato di Meccanica Quantistica. Apparentemente *Pepe* insinua al movimento simbolista la cui data di nascita coincide con la pubblicazione di «Correspondences» di *Baudelaire*, considerato proprio il manifesto del Simbolismo, per lo più egli introduce in primo piano un albatro in volo, «le roi de l'azur», come lo chiama *Baudelaire*, per il quale il cielo rappresenta l'habitat ideale. Lo spazio tra le nubi è il mondo dell'immaginazione e dell'ispirazione, più elevato, distante da tutto ciò che avviene sulla terra, dove l'albatro non viene compreso. A centoventi anni dalla morte di Böcklin, il quadro non ha perso il suo fascino come l'opera lirica e saggistica di *Baudelaire* permeata da tante riflessioni tuttora valide.



Maria Cristina Cincidda e Gian Luigi Suman

Architetto di formazione, *Maria Cristina Cincidda* costruisce la pianta della sua opera sulle fondamenta degli scritti di *Baudelaire*. La sua arte che nasce dalla natura e dai fiori, s'intreccia con i pensieri melanconici del poeta. Avvolti dal suo respiro fatale, la fioritura passa e adorna la morte con altra morte. Da quando era bambino, *Baudelaire* sentiva nel suo cuore la lotta tra due sentimenti contrastanti, il piacere della vita e il suo rifiuto. Confrontandosi con la psicologia di *Baudelaire*, così combattuta e lacerata dagli estremi, *Cincidda* progetta la pianta del «Cimetière de Montparnasse» nel 12. Arrondissement dove *Baudelaire* è sepolto. L'artista riduce il recinto composto di migliaia di alberi e di siepi in un bordo quadrato creato con le foglie disseccate di una quercia. Dalla prospettiva degli uccelli il suo piccolo campo santo è suddiviso in sezioni regolari in fiore, dove l'uomo finalmente potrà attingere a quella conoscenza che stava cercando per la tutta la vita, come lo stesso *Baudelaire*. Accanto a *Cincidda* vediamo una fotocomposizione digitale del fotografo *Gian Luigi Suman*, un altro membro di *FotoPoesia* Genova, che realizza dei set fotografici per i suoi scatti in luoghi ricercati come il Cimitero Monumentale di Staglieno. I suoi soggetti sono spesso le situazioni estreme della vita, le sfide psicologiche, la depravazione, la solitudine, la follia, l'isolamento. Le immagini di *Suman* riflettono la poetica di *Baudelaire* in ricorso all'utilizzo di metafore e anafore, generando le suggestioni di uno stato d'animo in massima angoscia che ci mostra la dimensione desertica dell'impotenza umana.



L'epitaffio di *Baudelaire* e la sua tomba al Cimitero di Montparnasse

«Les Tableaux du Mal» s'intende come work in progress che è iniziato nel bicentenario della nascita di Baudelaire, al fine di diffondersi in luoghi diversi anche nel corso del 2022. In occasione della 27ma Edizione del Festival Internazionale della Poesia «Parole Spalancate» è stato presentato il video d'arte con le opere di trenta tre artisti e alla fine di giugno 2021 è stata inaugurata la mostra collettiva su progetto di *Elisabeth Vermeer* negli spazi dell'Auditorium dell'ex-Manifattura Tabacchi. Autorevoli patrocini e numerose adesioni hanno riconosciuto il valore del progetto, come la Regione Liguria e il Comune di Genova, Fondazione Palazzo Ducale, Camera di Commercio, Associazione Artigiani della Provincia di Genova – Confartigianato, Municipio VI di Genova Sestri e Municipio VII di Genova Voltri, Associazione *Sistema Paesaggio*, Associazione culturale *FotoPoesia* Genova, *Osservatorio Astronomico* di Genova, Istituto Agrario Marsano, Associazione Culturale *Il Gatto Certosino*, *Arte Disegno Genova* e *D'Iside* Firenze.

Pubbliche Relazioni e i contatti con la stampa e la diffusione di aggiornamenti nei social media sono come di consueto a cura di *Calliope Bureau*, Firenze/Parigi.

Ulteriori riferimenti

Calliope Bureau – www.calliopebureau.eu

Instagram @bureau_calliope

Tumblr <https://yes-calliope.tumblr.com>

Design for Everyday Life www.designforeverydaylife.com,

Instagram @designforeverydaylife.new

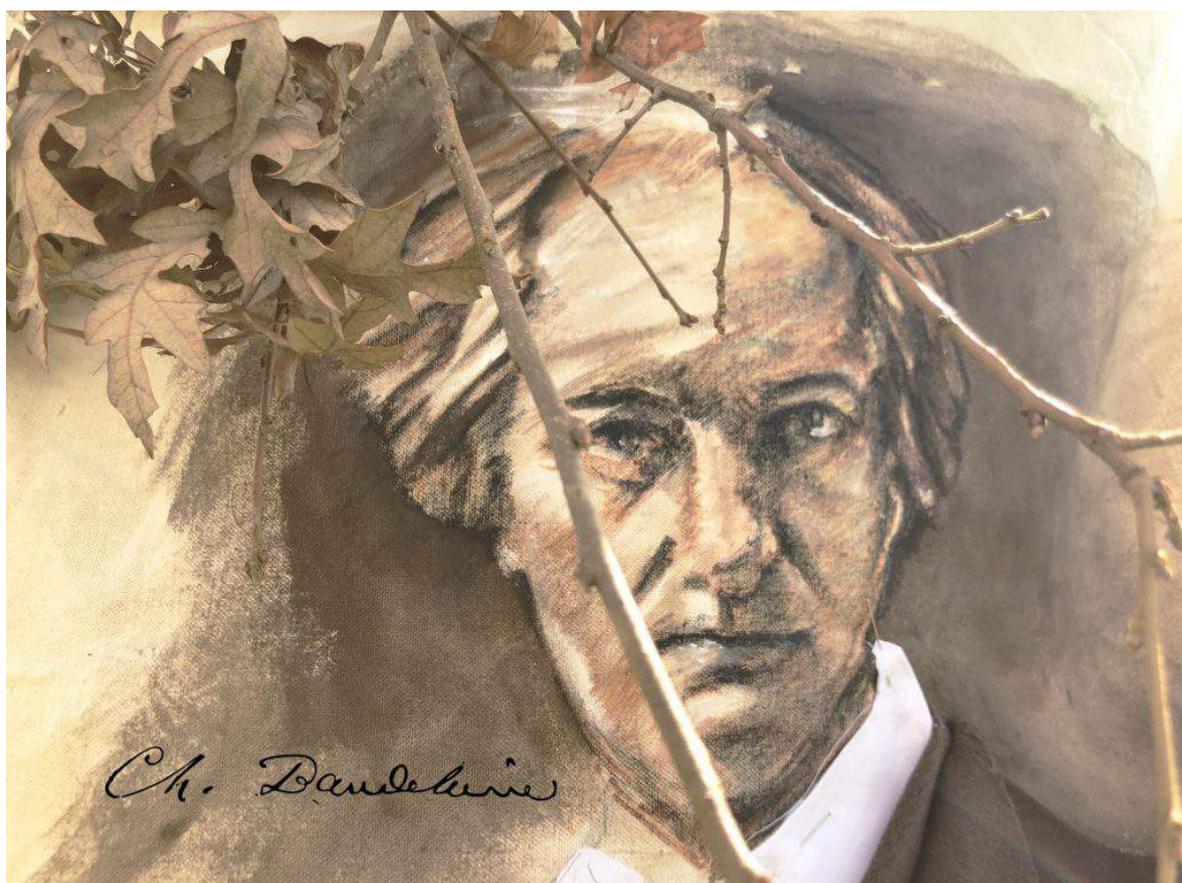
www.pinterest.com/designforeverydaylife



Malgoscia Mitka, fotografia, 2021

A Baudelaire è stato dedicato un secondo grande progetto, la scenografia «Baudelaire à Jamais» presentata come produzione di *Fleurestunefleur* al Festival della Poesia Internazionale “Parole Spalancate” 2021. Si tratta di sette installazioni ibride che raffigurano *Baudelaire*, la madre *Caroline Aupick*, le amanti *Jeanne Duval*, *Apollonie Sabatier*, *Emmeline Autard de Bragard*, il suo amico *Edouard Manet* e lo scrittore inglese *Edgar Allan Poe* che *Baudelaire* ha tradotto in francese. Le singole opere sono state realizzate in tecnica mista, adoperando la pittura, tessuti, elementi vegetali. La mostra allestita a Palazzo Ducale e in un secondo momento a Palazzo Doria Spinola durante la Biennale d’Arte di Genova è stata accompagnata da una serie di scritti degli autori *Carlo Accerboni*, *Martina Mei*, *Laura Supino Ghiron*, *Marisa Tumicelli*, *Serena Vestene*. La scenografia e il reading poetico rappresentano il soggetto del racconto successivo.

©*Elisabeth Vermeer*, 2021/22



Elisabeth Vermeer, Baudelaire à jamais. Particolare, 2021.
Installazione ibrida site-specific in tecnica mista. Dipinto, tessuti e allestimento vegetale. In collaborazione con *Silvia Zambarbieri*